

A lezione dal professor Battiato Torino-musica parte in sordina

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

TORINO Selo stato di salute della musica in Italia si dovesse giudicare dalla prima giornata del Salone della Musica che si è aperto ieri al Lingotto di Torino, ci sarebbe da chiamare un dottore. Molte delle grandi case discografiche quest'anno non sono presenti con un loro stand (per risparmiare, si è lasciata sfuggire una di loro), pochi i ragazzi ad aggirarsi fra i viavai della fiera (le stime ufficiali parlano di un calo di affluenza), e, a differenza delle prime due edizioni, non c'è stato da tirare in aria una moneta in per decidere cosa seguire. E non c'è stato neanche da sgomitare per entrare alla Sala 500 dove era

in programma un incontro pubblico tra Franco Battiato e una platea di studenti e fans. I quali hanno tributato applausi caldissimi al musicista catanese che, introdotto da Riccardo Bertonecchi e accompagnato da Manlio Sgalambro, ha tracciato le linee portanti del suo nuovo album, *Gommalacca*, dall'essenza «noise» e tecnologica, all'omaggio alla Callas («una dea»). A chi gli chiede se sente di influenzare, con la sua ricerca, la musica del futuro, Battiato ribatte: «Le influenze si curano con l'aspirina. L'importante è scrivere delle cose buone, quanto influenzano non conta niente». Il passato non lo interessa: «Sono un uomo che guarda al futuro. Citerò Gretha Garbo: «parla-

te di tutto, ma non dei miei film». Parlatemi di tutto, ma non dei miei vecchi dischi». Una fan gli chiede se ha poi trovato il suo centro di gravità permanente. Il pubblico ride, ma lui risponde serio: «È bello solo cercare». E così a un giovane che gli chiede di illuminarlo sulla sua inquietudine e sulla filosofia di Gurdjeff (di cui Battiato è grande ammiratore): «A volte l'uomo viene toccato dalla depressione; sente che non va più bene, entra in contatto con le zone sinistre, non ha più piacere a vivere. Ma questa carezza amico è la condizione giusta per l'uomo. Non inseguiamo falsi miti, liberiamoci delle sovrastrutture: allora cominceremo a vivere».

L'INTERVENTO

I nemici di Sinopoli erano a Venezia, non nel Pci

RUBENS TEDESCHI

L'ultima è sempre la migliore. Sentite un po': vent'anni fa il terribile Pci vietò a Giuseppe Sinopoli di fare il direttore d'orchestra e il poveretto dovette emigrare, restando all'estero per sedici anni! L'avrebbe confidato lui stesso al «Gazzettino», e altri giornali l'hanno ripetuto ieri. «L'Unità» compresa.

Mi permetto di dubitare. Conosco Sinopoli (di cui ho la massima stima, cortesemente ricambiata) da tempo immemorabile. Ascoltai i suoi giovanili interventi ai dibattiti della Biennale veneziana. Non ci capivo nulla, e credo che neanche lui si capisse. Chiarissimo con la bacchetta, Sinopoli, è sempre stato oscuro con la parola. Che avrà mai detto ora? Lo ignoro, ma alcune cose le conosco bene. La prima è che il Pci non ha mai avuto l'autorità né il deside-

rio di fare o disfare i direttori d'orchestra. Se qualcuno, a Roma, disse all'esordiente Sinopoli che il podio della Fenice non gli conveniva, non parlò certo a nome del partito, preoccupato allora di ben altri problemi.

La faccenda è ben diversa e più sgradevole. I suoi nemici Sinopoli li aveva a Venezia dove era sostenuto da Trezzini, sovrintendente della Fenice e comunista, ma avversato invece dalla maggioranza dell'orchestra che rifiutò di suonare con lui, ritenendolo (a torto) un mediocre dilettante.

Fra i critici, avevano fiducia in lui Messinis e il sottoscritto (comunista), ed è una soddisfazione che questa fiducia abbia trovato ampi e meriti consensi: all'estero, dove non l'ha esiliato il Pci, e in Italia, dove il permesso dell'Unità, è superfluo.

Z a p p i n g

Tg5 nella bufera Il cdr non difende i capelli blu

Il caso di Tiziana Rosati spacca la redazione
E per Canale 5 si parla di crisi d'ascolti

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA I capelli blu angosciano Mediaset e dividono persino la rappresentanza sindacale: quella del Tg5, dopo una giornata febbrile di discussioni, si è detta infine solidale... con Mentana. E Tiziana Rosati, «messa alla gogna» dal suo direttore per una scelta eccentrica, si trova al centro di fuochi incrociati. Che forse nascondono nervosismi ben più fondati: la parola chiave è ascolti.

Ieri, Tiziana è andata comunque al lavoro, anche se qualcuno le aveva consigliato di mettersi per un po' a riposo. Niente video, ovviamente, finché la chiazza non tornerà neutra. «Questa richiesta la accetto, mi sembra invece offensivo il servizio andato in onda mercoledì al Tg del 20, dove sono stata addirittura accostata a chi si spoglia in video». E ha aggiunto, caustica: «Forse Mentana avrebbe preferito che mi levassi la camicetta...».

Certo, per la quarantenne giornalista dell'economico, è stata una giornata di popolarità stellare. Il suo telefono che squillava in continuazione, Tmc2 che l'ha invitata a *Coloradio* a «sfogarsi». Con Mentana non ha parlato perché, dice, non si sentiva abbastanza serena. «Ho preso in considerazione anche l'ipotesi di rivolgermi a un avvocato, ma non ho deciso». Era sorpresa di essere diventata un caso nazionale: «nel nostro paese non siamo abituati a rispettare le scelte degli altri, siamo provinciali». Scandalizzata, semmai, da altre bizzarrie: «Emilio Carelli si è fatto intervistare da *Target* seduto sul bidet e nessuno ci ha trovato da ridire».

Ma, quel che è peggio, la vicenda ha aperto una «crisi» all'interno della rappresentanza sindacale Mediaset: un comunicato di protesta contro il «linguaggio della collega» è arrivato solo verso le 19 di ieri, firmato dal Cdr del gruppo, mentre due dei tre sindacalisti del Tg5 non hanno voluto saperne di difendere la collega e pare che il terzo, in disaccordo, meditatesse di dimettersi. Alla fine, è arrivata la clamorosa presa di posizione a fianco del direttore: «pur contrari al servizio andato in onda mercoledì, riteniamo la posizione della collega indifendibile e offensiva, una grande buffonata».

Opposta la reazione della Federazione della stampa. Marina Così, vice segretario nazionale, si stupisce che «il look personale sia ancora occasione di attacchi come ai tempi delle reprimende bacchettoni su capelloni e minigonne». Antonio Lubrano, direttore delle news di Tmc, pur convinto che chi va in video debba rispettare le regole del buon gusto, avrebbe evitato di «mettere in imbarazzo una sua redattrice». Solidale con Tiziana Rosati il Tg4, che le ha inviato un messaggio. Solidale con Mentana, Emilio Fede che, con stile inconfondibile, ha de-

finito la giornalista «malata di protagonismo» e addirittura una «provocatrice paranoica» e le ha suggerito di riciclarsi come parrucchiera. Ma perché tanta indignazione per una ormai normale chiazza azzurra di cui Paola Maugeri (conduttrice di *Night Express* su Italia 1) rivendica la primogenitura avendola sfoggiata già quattro anni fa? Non sarà, la pubblica riprenda di Mentana, una trovata per risollevare gli ascolti zoppi-

canti del Tg5 e strappare titoli? Dati alla mano, il confronto col rivale Tg1 preoccupa, benché a Mediaset facciano notare che pure la concorrenza ha perso rispetto all'anno scorso. Nella settimana dal 27/9 al 3/10 il Tg5 è stato visto da 5.994.000 (share 25,7%) contro gli 8.443.000 del Tg1 (36%); mentre nell'analoga settimana del '97 gli ascolti in percentuale erano 39,6% per il Tg1 contro 28,9% del Tg5, in cifre 8.749.000 contro 6.329.000.

Difficoltà anche per la rete. Se è vero che Canale 5 ha cominciato l'autunno con un punto in più rispetto a Raiuno nella prima serata, soprattutto grazie al *Conte di Montecristo* e all'etero *Striscia*, è anche vero che in altri orari la rete di Costanzo non sfonda: sia il mattutino *Tira & Molla* di Giampiero Ingrassia (una media del 10,3%) sia il pre-serale *Superball* del mitico Fiorello (15,9% di media) appaiono asfittici. Tanto che qualcuno già parla di chiusura imminente del mezzogiorno di Canale 5, impotente contro l'invincibile *I fatti vostri*. Infine, qualche guaio ce l'ha anche Retequattro. Un genitore di Mantova ha protestato contro gli spot inseriti - in violazione della legge Mammì - all'interno del programma di cartoni animati, *Game Boat*.

L'INTERVISTA

Mentana: «Macché censura, questione di garbo»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Il direttore del Tg5 Enrico Mentana è esterrefatto per le polemiche suscitate dall'incredibile caso dei capelli blu. E ci ricorda che c'è la finanziaria da votare, per non parlare di quel che capita nel resto del mondo. Le parole che gli vengono per prime e più spesso sono: «ovvio, naturale, evidente». Insomma per lui manca del tutto la materia del contendere.

Direttore, quante polemiche in pochi giorni!
«Ma che c'entra? Che cosa si penserebbe se io mi presentassi coi capelli blu? E se un tuo collega arrivasse al lavoro ubriaco, il direttore non lo rimanderebbe a casa?».

E come mai proprio Tiziana Rosati, che appariva in video tutta seria e compunta, al-

l'improvviso ha fatto questa comparsa stravagante?

«Eh... all'improvviso si presenta così. Le è stato detto che deve scegliere. Se vuole continuare a reggere la rubrica della Borsa si ripresenterà coi capelli normali. Se io andassi in video anche solo con la

persona di scarsa visibilità. Non ho bisogno né di visibilità né di polemiche. Solo perché ho detto la mia su una cosa che, sono convinto, gli italiani in maggioranza condividono... e poi cosa c'entra questo con i capelli blu? L'avrei trovato inammissibile allo stesso modo un anno fa o due anni fa. O mi dite che la Carrà e la Rosati sono parenti, oppure mi dovete spiegare dove sta l'attinenza».

Non c'è in questo periodo un problema di ascolti del Tg5?

«Gli ascolti sono quelli di un anno fa in questa stagione. E poi ancora una volta non capisco come si possa passare dalla Carrà ai capelli blu e quindi agli ascolti. Mi dovette spiegare i nessi. Qualsiasi direttore sull'episodio dei capelli avrebbe fatto la stessa cosa».

Forse è stato un po' duro nel modo...
«Non posso essere io a giudicare. Di certo il modo non è piaciuto al vostro Gravagnuolo, che ha sollevato un problema di esteticamente correct. Rimango dell'idea che per trattare temi seri come quelli della



«Armageddon», cani e gatti nel carniere Rai

Dal Mipcom (mercato tv) ultime nuove per la Rai, che ha acquistato i diritti del filmone interpretato da Bruce Willis, «Armageddon». Più che di un acquisto si è trattato di una esclusiva Rai-Disney. Ma mai come ora la fiction televisiva, più ancora dei film, è stata decisa per le sorti della stagione. Perciò la Rai ha stretto molte alleanze in campo europeo. Uno sceneggiato letterario, come nella grande tradizione Rai, sarà realizzato da «Vanity Fair» insieme alla Bbc. Con la Beta tedesca si lavora un seguito del «Piccolo lord». Con gli spagnoli a 6 tv

movies tratti dalle inchieste di Pepe Carvalho di Montalban. Con i francesi a una miniserie ambientata sul Monte Bianco negli anni Trenta («Cuori di cordata»). Con la Zdf tedesca si gireranno tre film televisivi con Horsk Tappert protagonista. E con 9 tv statali si realizzerà una serie a cartoni animati affidata alla Rai dall'Unione europea. Titolo: «Sopra i tetti di Venezia»; costo: 17 miliardi. Regia di Enzo d'Alò e sceneggiatura di Romano Scarpia. Infine, per gli appassionati: Rex abbaierà ancora sui nostri piccoli schermi. Ma su Raiuno o Raidue? M.N.O.

non può passare inosservata e che lei non poteva ritenere di fare una cosa normale. Poteva chiedere consiglio. Non si può fare una cosa così a tradimento».

Si potrebbe pensare che la Rosati abbia cercato di far parlare di sé. Oppure che an-

«Non ho bisogno di far parlare di me: qualsiasi direttore avrebbe fatto la stessa cosa».

che lei, con i suoi editoriali polemici e l'attacco alla Carrà, stia andando in cerca di una maggiore visibilità...

«Ma andiamo! In tutta modestia, non credo proprio di essere una

Borsa ci vuole credibilità».

E come mai in questo momento fa intervenire tanto Striscia dentro il Tg5?

«È la stessa cosa successa un anno fa e due anni fa. Da sempre la prima fase di Striscia è di interazione. Chi ritiene che questo sia uno scaldamento, allora mi deve spiegare Benni in prima pagina su *Repubblica* o la Carrà che la prima estrazione della lotteria la fa dentro il Tg1. Gli stessi fenomeni, quando riguardano i giornali o altre testate non vengono neppure notati. Dove sta il problema se due giornali, come il Tg5 e Striscia, interagiscono? I collegamenti con il programma di Ricci li ripeteremo. Tutti i giornali mettono la satira in prima pagina».

Alla fine, tanto rumore per nulla?

«Ma guardi, se io fossi a Milano andrei da quelli della moda e direi loro che non contano niente. Basta che una si presenti coi capelli blu e si gonfia tutta una questione di look...».

Viale Mazzini: Gamaleri fa la boxe con Celli

ROMA «Scontrarsi con lui è come affrontare un incontro di boxe con Tyson. Botte da orbi, anche se poi, passata la tempesta, Celli cerca subito la riappacificazione». Il coriaceo campione è Pierluigi Celli, direttore generale della Rai, e lo «sfidante» Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione della tv di Stato. Il match (anche se per ora i colpi li ha sferrati il solo Gamaleri) avviene sulle pagine de *L'Espresso* che, nel numero in edicola oggi pubblica un'ampia intervista al consigliere di amministrazione della Rai. «Non è facile avere degli scambi di idee con Celli, - affonda Gamaleri - uomo dall'indole positiva e costruttiva, ma che predilige l'azione solitaria e esclude il diritto di replica». E continua: «Quando inizio a parlare, Celli mi guarda con aria di sopportazione. Tanto per spiegare il clima - continua Gamaleri - quando mi sono opposto all'assunzione esterna di un dirigente Enel, il direttore si è talmente seccato da ricordarci che se andava a casa lui ci andavamo anche tutti noi».

Nell'intervista, Gamaleri parla anche della prossima riorganizzazione aziendale. La divisionalizzazione dice «porterà a una maggiore trasparenza», a «un controllo più rigido delle spese» e «farà cambiare pelle al moloch Rai. Peccato, però - sottolinea Gamaleri - quella decisione del direttore generale di tenersi l'interinato a vita di Rai, Rai 2 e delle fi-

ction». Nella Rai poi, continua il consigliere di amministrazione «la componente diessina è molto forte ed esercita un forte potere attrattivo che le deriva dal detenere tutte le leve di comando». Così, per quanto riguarda la Nuova Rai 3 «mi auguro che arrivi a dare prova di pluralismo. Ma la squadra è troppo omogenea perché possa succedere. Una settimana fa al posto di Nuccio Fava è stato nominato direttore del Tg3-Tg7, Ennio Chiodi, giornalista che nel '96 si è candidato alle elezioni politiche con l'Ulivo». Comunque, conclude Gamaleri, «stimo Celli e i miei compagni di consiglio. Reputo che siamo una buona squadra al di là delle diverse mentalità. Ma come diceva Totò, Celli deve capire che siamo uomini e non caporali».

Ieri sera poi Giampiero Gamaleri ha rilasciato alcune precisazioni. «Per obiettività - dice Gamaleri - devo precisare che la forte personalità del direttore generale... non si è mai tradotta in una mancanza di ascolto del Cda nel presente». Gamaleri ha aggiunto: «l'espressione "botte da orbi" - usata dall'*Espresso* - mi sembra folcloristica e decisamente eccessiva».

